Pamph
1
R

ASPASIA ED AGIDE

MELODRAMMA SERIO

DI

Luigi Romanelli

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

il carnevale dell' anno 1824.

339803
2. 7. 37.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIACOMO PIROLA

di contro al detto I. R. Teatro.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Argomento.

Regnando in Isparta Archidàmo, cui successe suo figlio Agide, il primo di questo nome, sette secoli circa innanzi all' era volgare, vi fu guerra (come altre volte, e prima, e dopo la suddetta epoca) fra gli Spartani e gli Argivi. Questi ultimi, da principio superiori, vennero alla fine completamente battuti. Ma Dimante, lor condottiero, dissimulando i suoi danni, e facendola da vincitore, offerse ai nemici orgogliosamente la pace a condizione, che gli si concedesse in matrimonio Aspasia, già promessa ad Agide. Le sue proposizioni furono rigettate, e si rinnovarono le ostilità.

Era presso Sparta un tempio dedicato a Castore e Polluce, dove per antica legge qualunque malfattore o nemico si fosse ricovrato, non poteva essere offeso in qualsivoglia maniera, sotto minaccia di morte al trasgressore. Ivi, diviso dai suoi, e non trovando altro scampo, si ritirò Dimante dopo la seconda sconfitta. Agide, che ri-

conosceva in lui non solamente il nemico della sua patria, ma eziandio il suo rivale in amore, e che perciò non lo aveva mai perduto di vista, lo inseguì furiosamente, lo raggiunse nell' interno del sacro asilo, e dimenticandone l' immunità, era già per ucciderlo, se non gli fosse stato impedito dai sacerdoti.

Archidàmo, sebben padre, siccome rigido osservatore delle leggi spartane, che non ammettevano distinzione nè di nascita, nè di merito, lo condannò a morte.

E' questa la base della presente azione melodrammatica.

PERSONAGGI.	ATTORI.
SPARTANI.	
ARCHIDAMO, re di Sparta.	*Sig. Filippo Galli.*
AGIDE, suo figlio.	*Signora Rosa Mariani.*
ASPASIA, promessa sposa ad Agide, e figlia di	*Signora Teresa Belloc.*
CLEONIMO, principe del sangue reale.	*Sig. Carlo Poggiali.*
CLIZIA, sorella d'Aspasia.	*Signora Cecilia Gaddi.*
CHERINTO, uffiziale nella corte d'Archidamo.	*Sig. Giovanni Tiraboschi.*
ARGIVI.	
DIMANTE, duce degli Argivi, aspirante alla destra d'Aspasia.	*Sig. Luigi Mari,* virtuoso di Camera e Cappella di S. M. Cattolica.
EPÈO, suo luogotenente.	*Sig. Lodovico Sirletti.*

Cori.

Guerrieri, Sacerdoti, Donne spartane, Guerrieri argivi.

Comparse.

Sacerdoti, Guardie, Donne, Popolo, Spartani. Guerrieri argivi.

Il luogo dell' azione è Sparta e suoi contorni.

La musica è composta espressamente dal Maestro sig. GIUSEPPE NICOLINI. al servizio di S. M. MARIA LUIGIA, *Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma, Piacenza ec.*

Le Scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Sig. Giovanni Carlo Beretta. - Sig. Pietro Vasoli.
Signore
Carolina Bianciardi. - Carolina Franchini.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Altro primo Violino in sostituz. al Sig. Pontelibero
Sig. Francesco De Baylou.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Vincenzo Merighi.

Prima Viola
Sig. Carlo Majno.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primi Flauti
Sig. Giuseppe Rabboni. -- Sig. Carlo Alari.

Primi Oboè a perfetta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Professore d'Arpa
Sig. Giuseppe Reichlin.

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. Gioja Gaetano. — Sig. Cherubini Antonio.

Primi Ballerini serj

Signora Fleurot Ercilina. - Sig. Lachouque Carlo. - Signora Pallerini Antonia

Altre prime Ballerine a vicenda, allieve emerite dell'Accademia

Signore

Angelini Giuseppa, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Quaglia Gaetana

Altro primo Ballerino

Sig. Ramacini Antonio.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe, Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere - Signori

Bondoni Pietro, Massini Federico, Fietta Pietro, Damore Michele, Bedotti Antonio, Baranzoni Gio., Chiaves Angelo, Borresi Fioravanti.

Altri Ballerini per le parti - Signori

Bianciardi Carlo, Pallerini Girolamo, Trabattoni Giacomo, Silej Antonio.

Imperiale Regia Accademia di Ballo.

Maestri di perfezionamento

Sig. Leon Arnoldo. - Signora. Leon Virginia.

Maestro di ballo
Sig. Villeneuve Carlo

Maestro di mimica ed aggiunto
Signora Monticini Teresa.

Allievi salariati della suddetta Accademia.

Signore

Ravina Ester, Viscardi Giovanna, Alisio Carolina, Bianchi Angela, Elli Carolina, Cesarani Adelaide, Casati Carolina, Cesarani Rachele, Turpini Giuseppa, Novellau Luigia, Migliavacca Vincenza, Besozzi Angela, Terzani Francesca, Beucini Giuditta, Portalupi Giulia, Gabba Anna, Gaddi Anna, Bellici Pompea, Nolli Giuseppa, Vaghi Angela, Quaglia Maria, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa, Aloardi Prisca.

Sig. Casati Tomaso, Sig. Appiani Antonio, Sig. Casati Giovanni, Sig. Grillo Giovanni Battista.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.
Belloni Michele.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Maesani Francesco.
Citerio Francesco.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Gavotti Giacomo.
Cozzi Giovanni.

Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Belloni Giuseppa.
Fusi Antonia.
Rossetti Agostina.
Barbini Casati Antonia.
Ponzoni Maria.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Costamagna Eufrosia.
Mazza Teresa.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.
Morganti Teresa.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta campagna.
Si scorge in distanza la città di Sparta;
e poco lungi da questa l'esterno di un tempio
dedicato a Castore e Polluce.

Coro di guerrieri argivi
preparati a combattere contro gli Spartani.

Tremaro i lauri un giorno
Di Sparta in sulla chioma:
Fu vinta, è ver; ma doma
Giammai non fu.
Dopo i sofferti danni
Risorse ancor più forte;
O sia propizia sorte,
O sia virtù.
Ma poco avrà di vita:
Da noi sarà punita
La sempre rinascente,
E rea città.
Cadrà la rea, cadrà.

SCENA II.

Dimante ed Epèo con seguito e detti.

Dim. Compagni, ecco il cimento. Io sulla fronte
L'ire vendicatrici

Vi leggo già. Dei ricevuti oltraggi
Sia con voi la memoria. Oggi, se giusta
Mercede, al vostro e al mio valor dovuta,
Non ricusan gli Dei, Sparta è perduta.
Non tremate in mezzo all'armi
Per vicenda o chiara, o bruna,
È soggetta la Fortuna
Voi vedrete al vostro ardir.

Coro Non fia mai che si disarmi
Presso a morte il nostro ardir.

Dim. »Lungi è Morte a chi la mira
»Senza orror, con franco ciglio:
»E' mortale ogni periglio
»A chi teme di morir.

Coro »Odio a Sparta....

Dim. »Io lo prometto
»Sino all'ultimo respir.
(Ma se penso a lei, che adoro,
Si dilegua ogni altro affetto:
Sol d'Aspasia al vago aspetto
L'odio mio si può calmar.)
Ah! si tronchi ogni dimora: (*interpolatamente al Coro*)
O si vinca, oppur si mora:
Dei nemici, o della sorte
Io vi guido / Tu ci guidi a trïonfar.

Dim. Tu non ignori, Epèo, che Aspasia in Tebe
Io vidi un dì.

Ep. So, che l'amasti.

Dim. E quando
Volea svelarle il mio secreto foco,
L'antica nimistà fra Sparta ed Argo
Si rinnovò. Da quell'istante io pace
Mai più non ebbi. Ad Agide la destra
Dopo il conflitto ella darà.

Ep. Ti resta
Molto a sperar. Della vittoria il frutto
Esser potrebbe o prigioniera, o prezzo
Di pace, Aspasia.
Dim. Ed è per questo appunto
Che alla battaglia oltre il costume anelo.
Ep. Noi vinceremo.
Dim. Ah lo volesse il cielo! *(partono col seguito)*

SCENA III.

Interno del tempio dedicato a Castore e Polluce.

Coro di donne spartane, indi Aspasia con seguito.

Coro L'are vostre, o Dei di Sparta,
Involate al ferro audace:
Torni alfin l'amica pace
Sull'Eurota a scintillar.
D'invitti Principi *(dopo aver osservato)*
Gentil progenie,
La saggia Aspasia
Qui volge il piè.
Tu sola in premio *(ad Asp. nell'atto che comp.)*
De' tuoi costumi
Sperar dai Numi
Potrai mercè.
Asp. Sian puri e nobili *(alle donne)*
I nostri voti:
Quei che si destano
Interni moti
Non siano i palpiti
Della viltà.
Sparta, e l'amante *(rivolgendosi alle Divinità)*
Serbate, o Dei:

Non arrossisco
De' voti miei.
Ah! sì, la candida,
Felice aurora
Ai prodi ancora
Risplenderà. (*si ascolta una brillante armonia di militari stromenti*)
Ah qual suon! quali grida festive,
Al tornar delle nostre bandiere!
L'armonía delle trombe guerriere
Dice a noi, che il destin si placò.

SCENA IV.

Cleonimo, Clizia, Coro di guerrieri spartani e dette.

Cleo. Sì, Spartane, la patria respira:
Al valor non si oppose la sorte:
Ogni acciaro fu lampo di morte,
Che gli Argivi disperse, e fugò.
Cori Quanta gloria un sol giorno adunò!
Asp. Padre mio, qual momento felice! (*a Cle.*)
Cleo. Stringerai quella man vincitrice, (*ad Asp.*)
Che già Marte ai trionfi avvezzò.
Asp. Non resisto in tal istante
All' eccesso del diletto:
Abbracciar l'amato oggetto,
E abbracciarlo vincitor!
Son confusa, palpitante
Fra la gloria e fra l'amor.

Cleo., Cliz. e Cori.

Non resiste un'alma amante (*alla medesima*)
Al piacer d'un dolce affetto,
Quando il ciel, cangiato aspetto,

Le promette il suo favor.
Tutti espressi hai nel sembiante
I tumulti del tuo cor.

Cliz Suora, ne' tuoi contenti ogni mio voto
Veggo adempito. (*abbracciandosi a vicenda*)

Asp. Il tuo bel cor m' è noto.

Cleo. A qual talamo, o figlia, e in qual solenne
Giorno il ciel ti serbò.

Asp. Che mai potea
Darmi di più la mia propizia sorte?
Io d' Agide consorte, (*con trasporto di*
Io nuora d' Archidàmo, *gioja*)
Difensori di Sparta, altro non bramo. (*tutti partono*)

SCENA V.

Gran piazza nell' interno di Sparta.

Archidàmo, Agide,
guerrieri con bandiere spiegate e popolo.

Arc. No, Spartani, una vittoria (*al popolo*
Mai costò maggior periglio: *affollato*)
Ma gran parte a me di gloria
Tolse in campo il suo valor. (*accenn.*
L' esser padre a sì gran figlio *Ag.*)
Di piacer m' innonda il cor. (*abbracc.*)

Ag. Tanta strage, tanto scempio
Mai non fu tra squadre e squadre;
Ma del duce il chiaro esempio (*ac-*
Mi additò le vie d' onor. *cenn. Arc.*)
L' esser figlio a sì gran padre
Di piacer m' innonda il cor.

Arc. Ebbe Sparta alfin la calma. (*abbracciandosi come sopra*)

Ag. Tua mercè qui tutto è calma.

a 2

Il buon guerriero,
Deposta l'ira,
Più non respira,
Che gioja, e amor.
Tu / Io pure al fianco
Del tuo / mio tesoro
Avrai / Avrò ristoro
Del tuo / mio sudor.

Arc. Ma se osasse alla vendetta
Il nemico armar la mano....

Ag. Son tuo figlio, e son Spartano:
Volerei sul campo ancor.

a 2

È a noi di patria
Sacro il pensiero:
L'onor primiero
Mai sempre avrà.
Così col braccio,
Che i forti atterra,
In ogni guerra
Trïonferà.

SCENA VI.

Aspasia e Cleonimo con seguito, Coro di sacerdoti e detti, poi Dimante con seguito di Argivi.

Cle. Archidàmo... (*abbracciandosi*)
Asp. Mio ben... (*ad Ag.*)
Arc. (*a Cleo.*) Fugge il nemico.
Ag. Vincemmo. (*ad Asp.*)
Arc. Ecco l'antico

Risorto onor di Sparta.

Ag. Ecco qual torna
Agide a te.

Asp. Sordo a' miei caldi voti
Amor non fu.

Cleo. Quel sospirato nodo,
Che Marte ritardò, si compia.

Arc. E, mentre
Le tede Imen prepara,
Vi accompagni la Gloria innanzi all'ara.

Coro Inclita Coppia, al tempio, (*ad Asp. ed Ag.*)
Al sacro altar ti affretta:
Da sì bel nodo aspetta
Nuovo la patria onor.
Ovunque porti il sole
I raggi suoi lucenti,
Sarà la vostra prole
Alle straniere genti
Oggetto memorabile
D'insolito stupor. (*i sacerdoti s'incamminano*)

Ag. Oh gioja! (*in questo mentre giunge una guardia, che parla nell' orecchio ad Arch.*)

Asp. Oh lieto dì!

Arc. Venga, e si ascolti (*la guardia parte per eseguire*)
L'argivo duce. Insuperbir su i vinti
Viltà sarebbe. Il sacro rito intanto
Voi sospendete. (*ai sacerdoti*)

Dim. Il vanto (*nell' atto di compar.*)
D'una vittoria non avrà di senno (*stupore universale*)
Voi privi sì, che non vi sembri un dono
Quella pace, ch'io v'offro. (Il nodo almeno
S'interrompa così)

Cleo. Qual mai linguaggio? (*a Dim.*)

Ag. Sogni?
Asp. Deliri?
Arc. E che di più diresti, (*al med.*)
Se fossi vincitor?
Asp. (Qual nuovo inciampo!)
Dim. Per tuo danno il saprai, se torni al campo.
(*ad Arch. con somma alterigia*)
Ag. Minacci! ... insulti? (*a Dim. con forza*)
Asp. Oh ardir! ... fremo.
Arc. E in tal guisa,
(*al med. con dignità, e disprezzo*)
Di là tornando, ove il timor ti spinse,
Osi parlar di pace a chi ti vinse?
Dim. Sebben vinto, a me resta, (*ad Arch.*)
Onde farvi tremar. Se tu ricusi
Più superbo, che prode,
L'offerta pace, io non so dirti allora...
Arc. E cotanto di te presumi ancora? (*interrompendolo con molta energìa*)
Quel folle ardir, che ostenti,
Io sprezzo, o vero, o finto:
Offra l'emenda il vinto,
L'imponga il vincitor.
Ag. Mentre dar leggi, audace,
Al vincitor pretendi,
Tu di pietà m'accendi
Più, che di sdegno, il cor.
Dim. A suo piacer la sorte
Alza i mortali, e preme:
Temer quel, che non teme,
Dovrebbe il vincitor.
Asp. Tu sai mostrar parlando
Fiero spartano aspetto;
Ma per la patria in petto
Non hai spartano il cor.
Arc. Ebben, si torni all'armi.

Dim. Pensaci meglio, e trema.
Ag. E' ignota a noi la tema.
Asp. (Il ciel mi assisterà.)

a 4
(D'opposte immagini (*ciascun da sè*)
Nel cupo giro
Mi sdegno, e palpito,
Disprezzo, ammiro:
Me stess o/a intendere
Io più non so.)

Arc. Parti: sicuro, e libero (*a Dim.*)
Fuggi da queste arene.
Asp. Già noi dover di gloria (*ad Ag.*)
Divide ancor, mio bene.
Ag. Di te più degno al talamo
Ricondurammi Amor.
Dim. E vuoi? (*ad Arch.*)
Arc. M'udisti.
Dim. E sei? (*ad Ag.*)
Ag. Pronto al cimento.
Asp. (Oh Dei!) (*da sè*)

a 4
Dell'ira il fulmine
Che in ciel si accese
Inesorabile
Per te/voi sarà.
E tante, e tante
Sofferte offese
Un breve istante
Vendicherà. (*tutti partono per diverse bande*)

SCENA VII.

Interno del tempio, come prima.

Clizia insieme ad alcune Spartane.

Cliz. Dunque invano io precorsi
La pompa nuzïal? Nuovo di guerra
La dissipò nembo improvviso; e tutto
L'apparato di pace
In un punto svanì. Misera suora!
Incerta sei del tuo destino ancora.
Di speme un baleno
Ci rese la calma;
Ma fiero nel seno
Risorge il timor.
Voi, Numi pietosi,
Deh! fate, che l'alma
All'ombra riposi
Del vostro favor. (*parte con le compagne*)

SCENA VIII.

Vasta campagna, come sopra.

Dimante ed Epéo.

Ep. Che tenti? a che ti esponi? un cieco affetto
Ti conduce...
Dim. Lo so, ma vi son tratto
Da forza irresistibile. L'indugio
Almen mi gioverà, perchè tu possa
Della pugna funesta
Le reliquie adunar.
Ep. Perdona...
Dim. Il tempo

Invan qui perdi. Altra ragion non rendo;
Voglio così.

Ep. (Strano pensiero!)

Dim. Al mio
Cenno ubbidir sia la tua cura. Addio. (*partono per lati diversi*)

SCENA IX.

Aspasia, ed Agide con seguito.

Asp. E ritorni fra l'armi
Sollecito così? (*si ascolta il segnale della partenza*)

Ag. Le trombe udisti?

Asp. Infausto suon!

Ag. Ma dimmi: onde in te nasce
L'insolito timor?

Asp. La prima volta
E' questa, oh Dio!, che i bellicosi squilli
Gravi sul cor mi piombano.

Ag. Vacilli?

Asp. Io no... ma ti amo... (*confusa ed abbrac.*)

Ag. E de' volgari amanti
(*con dignità, e dolcezza riabbracciandola*)
Vuoi l'esempio imitar?

Asp. Qual mai sospetto? (*ricomponendosi*)
Quello, ch'io sento in petto
Di gloria obblìo non è.

Ag. Che sei Spartana
Sovvienti.

Asp. Ah! sì... mia vita... io teco il vanto
Ne sosterrò sino ai respiri estremi. (*riabbracciandosi scambievolmente*)

Ag. Perchè dunque, ben mio, mi abbracci e tremi?

Asp. Che questo è l'ultimo
De' nostri amplessi,
Par, che tremando
Mi dica il cor.

Ag. Sì trista immagine
In te, deh! cessi:
Io tel dimando,
L'impone Amor.

Asp. Se in tua difesa
Ei veglierà...

Ag. Se all'alta impresa
Mi seguirà...

Asp. A me fra poco...
Ag. Al mio bel foco...
Ti / Mi renderà.
a 2 E allor d'Imene
Fra le catene
Alfin quest'anima
Respirerà.

SCENA X.

Archidàmo preceduto dal Coro dei guerrieri, Cleonimo, Clizia, e detti.

Coro A turbar della pace il sereno
Nuovo nembo s'innalza di guerra:
Ma fra noi quell'ardir non vien meno,
Quell'ardir, che dei rischi è maggior.

Arc. Dei nemici l'insano ardimento
Ne apre il campo a novella vittoria:
Fra i perigli si acquista la gloria,
Fra i cimenti si accresce il valor.

Detto e Coro.

„ Noi sarem, dopo il prospero evento,
Della Grecia, e dell'Asia il terror.

Arc. O voi, che qui nasceste, o voi di Sparta
Deità tutelari...
Asp. O voi, che già sì chiari
Rese il fraterno amor...
Ag. Voi, che splendete,
Nunzj di pace, al trepido nocchiero...
a 3 Voi reggete il destin del vostro impero.
a 3 Figli di Leda, e Giove,
Astri di Sparta amici,
Son chiari i vostri auspìci,
Si torni a trionfar.
Cleo., Cliz. e Cori.
Son chiari i vostri auspìci,
Si torni a trionfar.

SCENA XI.

Dimante con seguito e detti.

Dim. Spartani....
Arc. (*con gravità*) A che qui riedi?
Ag. (*ironicamente*) A offrir la pace?
Dim. Ad implorarla. (*con sommissione*)
Cleo. Eppur poc' anzi ardito....
Dim. Sotto un fasto mentito
Altro affetto io celai. Vincendo, Aspasia
Veduto avrei fra le mie prede; e vinto
(*stupore universale negli astanti*)
L' odiate nozze almeno
Cercai di frastornar. Cessino alfine
Le antiche stragi. Io vi prometto amica
L' argiva terra, e tributaria: il pegno
Sia la destra d' Aspasia.
Asp. Oh ciel! che ascolto?
(*esternando meraviglia, e ribrezzo*)
Arc. Tu la patria tradir? (*con fierezza*)
Ag. (*egualmente*) Tu mio rivale

Nell' armi e nell' amor?

Arc. Deboli affetti
Tu di vantar capace?
E in faccia a Sparta?

Asp. Io prezzo vil di pace?

Dim Qual meraviglia? Argivo io sono, e in Argo
Non ostentan gli eroi
Tanta severità, come fra voi.
Son men severi
D' Argo i costumi:
Là prigionieri
Di due bei lumi,
Gli eroi non sdegnano
Di sospirar.
Ma per timore
D' ostil furore
Mai non appresero
A palpitar.

Arc. Non più: Spartani, al campo. *(interromp. con indegnazione)*
Guerra....

Tutti Sì, guerra, e fiera.

Asp. Ag. Domar quell' alma altera (*accenn. Dim.*)
Fia lieve al tuo / mio valor.

Arc. Della mia spada il lampo (*al med.*)
Vedrai tremando ancor.

Dim. Della tua spada il lampo (*ad Arc.*)
Fia sprone al mio valor.

Tutti Non vacilla all' aspetto di morte
Chi si vanta d' un' anima ardita:
Non misura cogli anni la vita,
Ma coll' opre, chi nacque all' onor.
Oggi è tolto ogni termine all' ira:
Tutto spira - vendetta e furor.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tempio come nell'atto primo.

Coro di sacerdoti.

Or che gl'intrepidi sul campo fremono,
Che i dardi stridono, gli acciar lampeggiano,
Qui sacri a Castore, sacri a Polluce
Votivi cantici d'intorno eccheggiano,
E un raggio implorano di quella luce,
Che d'alto giubilo riempie il cor.
Fate, o Dei, da tanti orrori
L'alma Pace alfin spuntar;
Fate voi, che su gli allori
Torni Sparta a riposar.

SCENA II.

Dimante e detti, indi Agide colla spada sguainata.

Dim. Mi difendano i Numi, o qui si cada (*sommamente agitato*)
Dinanzi ai loro altari... ecco la spada. (*gittandola appiè dei sacerdoti*)

Coro Umane vittime
Qui non si svenano:
Sacro ricovero
E' questo tempio....

Ag. Io darò qui di sangue il primo esempio.
(*entrando furioso e lanciandosi contro Dim.*)

Coro Agide... oh ciel! già sei (*con orrore, e frapponen.*)
Colpevole abbastanza:
Han qui gl' istessi rei (*Ag. rimane attonito e mortificato*)
Sicura stanza.
Dell' ira tua sacrilega (*in un' eguale attitudine resta Dim.*)
Vendetta il ciel verrà.
Dei riti immemore,
Che mai facesti?
Orror ci desti,
Ci fai pietà. (*si ritirano*)

SCENA III.

Agide e Dimante.

Ag. Ah! sì, vil fuggitivo, empio io divenni... (*scuotendosi verso Dim.*)
Empio per colpa tua. (*con somma forza*)
Dim. Solo ed oppresso
Dal numero de' tuoi, senz' altro scampo,
Dimmi, che far potea?
Ag. (*come sopra*) Perir sul campo.
Ma Spartano non sei. (*ironicamente*)
Dim. (*con dignità*) Vedi quel brando,
Che giace inoperoso appiè dell' ara,
In terreno stranier? potrebbe altrove
Farti pentir.
Ag. (*interromp.*) Lo prendi, (*con energia*)
Esci da queste soglie: i Numi offesi
Placherò col tuo sangue.
Dim. E se altro avviene,
Poi di me che sarà? »Se al suol tu stesso
»Cadrai per questa man, qual ne faranno
»Crudel vendetta i tuoi?
Ag. Cotanto in Argo

Cara è la vita?

Dim. Ove il morir non giova...

Ag. Già ne desti oggi prova. *(interromp. con iron.)*

Dim. Eh, d'un trionfo
Non vantarti....

Ag. *(come sopra)* Hai ragione: allor che costa
Sì poco una vittoria,
Assai ne scema al vincitor la gloria.

Dim. Tu sei di palme onusto,
Ma non andarne altéro:
Ringrazia il fato ingiusto,
Che il mio valor tradì.

Ag. Se con la fuga il prode
Sdegna comprar la vita,
Non otterrà mai lode
Chi al par di voi fuggì.

Dim. Tronca gli accenti: appaga
L'odio, che in te respira,
Forier di crudeltà.

Ag. Un breve lampo è l'ira:
Odiar non san gli eroi:
Son pronti alla pietà. *(con dolcezza)*

Dim. »(Già l'odio ai detti suoi
»Calmando in me si va.)

Dim. Chi la vittoria ottenne,
Altro bramar non sa.
Gloria ne avrai perenne,
Grato il mio cor sarà.

a 2 (Non so qual forza ignota, *(ciascuno da sè)*
Qual Dio di pace amico
Omai lo sdegno antico
Converte in amistà).

Dim. In pegno di fede
Ricevi un amplesso.

Ag. Al fato non cede
Chi vince sè stesso....

a 2
Chi scorda le offese,
Chi gl' impeti arresta
D' insano furor.
Fra tutte le imprese
E' questa, sì questa
L' impresa maggior. *(partono)*

SCENA IV.

Sala nella reggia.

Aspasia, Clizia e Coro di donne, indi Cleonimo; Archidàmo e Coro di guerrieri.

Asp. Ah! chi di voi da questa
Incertezza funesta
Mi toglie per pietà?
Cliz. Più non conosco
Aspasia in te: quel tuo soverchio affanno...
Asp. I consueti eccede
Limiti, è ver, ma... caro padre, ah! dimmi
La pugna terminò? *(correndo verso di lui nel vederlo comparire)*
Cleo. Sì, figlia.
Asp. E vinse?
Cleo. Sparta.
Asp. Io dunque... oh contento! ah! perdonate, *(con sommo trasporto)*
Astri del suol natío, figli di Leda,
Se del vostro favor per un istante
Io giunsi a dubitar. Sia noto a tutti,
Che voi guidaste in porto
Le mie speranze, e ch' io vi offesi a torto.
Che voi pur d' amore ardeste,
Io sapeva, eccelsi Dei;
E dovean gli affetti miei
Aspettar da voi pietà.

Coro di guerrieri nel comparire.

Della guerra il foco è spento,
Nè mai più si accenderà.

Asp. Ah! lo sento - ecco il momento
Che brillare il cor mi fa.

Asp. Archidàmo.... (*andandogli incontro*)

Arc. A voi ritorno.

Arc. Della vostra è questo il giorno,
Della mia felicità.

Asp. Della nostra è questo il giorno,
Della tua felicità.

Cleo. Cliz.
e Coro di guerrieri e di donne.

Si festeggi in sì bel giorno
La comun felicità.

Asp. Dove il figlio?...

Arc. A te verrà.

Asp. Ma fra i cantici festivi
Perchè teco ei non tornò?

Arc. Inseguendo i fuggitivi
Al mio sguardo ei s' involò.

Asp. L' amato ben
Io rivedrò....
Per sempre al sen
Lo stringerò.

Caro padre, invitto Sire,
Dei di Sparta, è vostro dono,
Se già tutta io m' abbandono
All' eccesso del piacer.

Cleo. Cliz. e Coro.

Le tre Grazie, estinte l' ire,
Del piacer ministre sono;
Delle cetre è grato il suono
Fuor del campo al Dio guerrier. (*tutti partono. Arc. è trattenuto da Che. che sopraggiunge*)

SCENA V.

Archidàmo e Cherinto.

Che. Sire, i sacri ministri, al culto eletti
Di Castore e Polluce, istanza fanno
Di presentarsi a te.
Arc. Di lor venuta
Ti è nota la cagion?
Che. Qualor si debba
Prestar fede al sembiante,
Grave mi sembra.
Arc. Ebben, gli udrò. Raccolga
Sul mio capo la sorte i sdegni sui
Di nuovo ancor; sempre io sarò qual fui.
(partono)

SCENA VI.

Piazza come sopra.

Coro di guerrieri che sfilano, indi Agide.

Coro Ecco l' eroe che vinse
L' istessa sua vittoria,
Se giunse in tanta gloria
A trïonfar di sè.
Guerrier non v' è che mova
Sì fiero all' alte imprese,
Nè vincitor si trova *(ad Ag.)*
Cortese - al par di te.
Ag. Calmar le smanie
Del caro bene,
Veder le amabili
Luci serene
Di qualche lagrima
Asperse ancor....

Questo è il più tenero
D' ogni contento:
Quei dolci palpiti,
Che in petto io sento,
Appena esprimere
Potrebbe Amor.
Tutti con me felici
Io voglio in questo dì. Più che dall' armi,
Dai benefizj miei vinto Dimante
Si rispetti e si onori. Il nostro alterno
Odio, che avea doppia sorgente e fiera,
Si volse in amistà. L' acciaro e l' asta
Lo stesso Marte oggi deponga, e in vista
Placida e lieta ai miei sponsali assista. (*parte col seguito*)

SCENA VII.

Archidàmo, guardie e sacerdoti; indi Aspasia con seguito, poi Dimante.

Arc. Che intesi mai!.. tanto egli osò?.. del cielo
(*ai sacerdoti in sembianza grave e turbata*)
Dono è pur la vittoria; e questa ei rese
Al donator mercede ingrata? oh tempio,
Santo de' Numi albergo!...
Vendicato sarai. Si arresti il figlio.... (*alle guardie, alcune delle quali partono per eseguire*)
Al vïolato asilo
Una vittima io deggio... il so... le sacre
Bende voi preparate... (*ai sacerdoti*)
(Morir mi sento.) Al sagrifizio.... andate.
(*i sacerdoti partono*)
Asp. Padre... (che tal sperai chiamarti) ah! dimmi
(*correndo nell' estrema agitazione*)
E' dunque ver, che l' unica tua prole...
Agide, oh Dio! promesso a me, che a Sparta

I suoi sagrificò, gli affetti miei,
Tu condanni a perir?

Arc. (*sospirando con gravità*) Non io, gli Dei.

Asp. Ebben, se al ciel dovuta
E' la vendetta, e se per uso antico
Può, dello sposo invece, i giorni suoi
La sposa offrir, l'ara, le bende, il fuoco,
La bipenne fatal per me si appresti.

Dim. Archidàmo... Signor, che mai facesti?
(*smanioso*)
Agide in ceppi? ah! no... se un reo si cerca
In me l'avete: io l'irritai; lo sdegno
E' un furor cieco. Ei m'inseguì: la vita
Tor mi potea, ma quando
Conobbe il sacro asil, sospese il brando.

Asp. Un sì bel pentimento.... (*ad Arc.*)

Arc. (*interrompendola*) E' conseguenza
Del già commesso error.

Dim. (*ad Arc.*) »Noi che faremo,
»Noi fragili mortali,
»Contro chi ci recò vergogna o danno,
»Se i Dei pietà de' nostri error non hanno?

Arc. »Parlino i Numi, e allora (*a Dim.*)
»Taceranno le leggi. A me si aspetta
Serbar mai sempre illeso
Il divino dei tempj onor vetusto.

Asp. Morir saprò. (*ad Arc.*)

Dim. Sei pur crudel!

Arc. (*con fermezza*) Son giusto.
Tu l'amico, e tu l'amante (*prima a Dim. poi ad Asp.*)
Hai sull'alma in tal momento:
Io la Patria e i Dei rammento,
E mi scordo il genitor.

Asp. Tu calpesti in tale istante (*ad Arc.*)
Di natura il dolce affetto:

Io di sposa ho il cor nel petto,
Tu non hai di padre il cor.

Dim. Io ti leggo nel sembiante
Dell' orgoglio i segni espressi:
Giurerei, che i Numi stessi
Hanno in odio il tuo rigor.

Asp. Pensa almen....

Arc. (*in atto di partire*) Pensai....

Dim. (*trattenendolo*) Deh! senti...

Asp. Se una vittima si chiede....

Arc. Non crescete i miei tormenti... (*interrompendola con impazienza*)

Asp. Io per pegno di mia fede...

Dim. Io per vanto d'amistà...

Arc. Non vi ascolto. (*come sopra*)

Asp. Dim. Oh crudeltà.

Arc. Asp. (Soave in questo dì
Aura spirava a me
Di puro amor.
Barbaro Ciel, perchè
Cangiar, oh Dio! così
Tutto in orror?)

Dim. »(Verso il cader del dì
»Luce sorgea per me
»Di puro ardor.
»Ah! perchè mai così,
»Barbaro ciel, perchè
»Minacci ancor?)

Arc. Torno alla reggia.... (*alle guardie*)

Asp. E vuoi?

Arc. Là si conduca il figlio.... (*senza badare ad Asp.*)

Asp. Dim. Pietà di lui, di noi....

Arc. Dai labbri miei... (che affanno!)
Il suo destin saprà.

Asp. Un barbaro.... *(con forza ad Arc.)*
Dim. Un tiranno....
a 2 Nel genitor vedrà.
Arc. Ei dal paterno ciglio *(ad Asp. e Dim.)*
Coraggio apprenderà.

a 3

Arc. (Nel tumulto dei fervidi affetti
E' quest' alma confusa e smarrita:
Quanto costi d' un figlio la vita,
Non intende chi padre non è).

Asp. e Dim.

(Nel tumulto dei fervidi affetti
E' quest' alma confusa e smarrita:
Più che morte, abborrisco la vita,
Son le furie già tutte con me.)

Arc. De' miei giorni la gioja, la pace
Ei trarrà nella tomba con sè.

Asp. e Dim.

Serba il figlio, e godrai quella pace,
Che tu brami, e dipende da te. *(partono)*

SCENA VIII.

Sala come prima.

Clizia, Cherinto, indi Cleonimo.

Cliz. Che mi narri, Cherinto! e a questo segno
Spinge Archidàmo il suo rigor?
Che. Nè in lui
Valsero le preghiere
Del popolo, d'Aspasia, e delle schiere.
Cliz. Pure il vietato eccesso
Agide non compì.
Che. Solo il tentarlo

È grave colpa.

Cleo. (*affannato*) Ah! noi perdiamo, o Clizia,
Tu la suora, io la figlia. È l'infelice
Già tutta in preda al suo dolor; non ode
Consigli; Agide chiama; i giorni sui
Offre a salvarlo, o vuol morir con lui.

Cliz. Ah! si voli... (*in atto di partire*)

Che. Osservate: ecco si avanza (*accennando verso quella parte, per la quale poi compariranno i sacerdoti*)
Stuol di sacri ministri,
A cui, gelo in pensarlo, il padre istesso
Consegnerà la vittima.

Cliz. Rifugge
L'animo mio dall'improvviso e truce
Spettacolo di morte.

Che. Oh giorno infausto!

Cleo. Oh sagrifizio!

Cliz. Oh sorte!
(*partono*)

SCENA IX.

Coro di sacerdoti, poi Archidàmo, e guardie; indi Agide fra custodi.

Coro Se fu mai vittima (*in aria flebile*)
Da noi compianta,
O Numi, è questa:
Ond'è, che tanta
In noi si desta
Del suo destin pietà?

Arc. Il figlio a me. (Che duro passo! in guardia (*ad un soldato, che parte per eseguire. Arc. si avanza pensoso e sepolto in una profonda tristezza*)
Del paterno mio cor, Virtù spartane,

Tutte io vi chiamo). Ei vien.. ma qual profondo
In voi feral silenzio! è orror del fallo? (*ai*
Diffidenza, o pietà? so, che volete *sacerdoti*)
Parte del sangue mio: non più.... l' avrete.

Ag. Padre, io credei recarti gioja, e in vece....
(*appressandosi lentamente*)

Arc. (Deplorabile inganno!)

Ag. Chi pensato l'avria? ti reco affanno.
Questi lacci.... (*mostrando le catene*)

Arc. Si sciolga: indegni sono (*ai custo-*
D'una man vincitrice. *di ch' eseguiscono*)

Ag. Il mio destino
Spiegami alfin.

Arc. Quel capo tuo... si caro
(*sospirando e dopo aver alquanto esitato*)
A Sparta e a me.... che di sudati allori
La vittoria fregiò.... sacro divenne (*sempre*
All'ira degli Dei.... le lor vendette *esitando*)
Io padre.... (oh Dio!)

Ag. Prosegui.

Arc. Io padre, io stesso
Son costretto a compir. L'ara ti attende....
(Costanza, o Numi). Io... ti condanno a morte.
(*piangendo*)

Ag. E tremi? e piangi? (*volendogli far coraggio*)

Arc. Ah! mi credea più forte.

Ag. E quando mai scorgesti
Orme in me di viltà? Più volte in campo
Per la patria, per te, per la mia gloria
La morte io provocai. Se a questi affetti
Or giova il morir mio....
(Soffrilo, Aspasia)... ogni altra cura obblìo.

Arc. Oh virtù, che innamora, e assolve a un tempo
(*abbracciando il figlio*)
La debolezza mia!... Veder troncate
Le sublimi speranze,

Ch' io nudriva di te!... saper qual figlio
Io perda in questo giorno!... e qual de' nostri
Vicendevoli affetti in me rimanga
Rimembranza crudel!.. nè vuoi ch' io pianga?
Tu già meco in fra le squadre *(ad Ag.)*
Dividesti ogni periglio:
Or ti perdo, amato figlio,
Nè spirar poss' io con te.
Dite voi, se fu mai padre *(ai sacerdoti)*
Sventurato al par di me.

Coro Non scordar per esser padre,
Che sei pur Spartano, e Re.

Arc. Tu già fosti, e la più cara (*ad Ag.*)
Parte sei di questo cor.

Ag. Non può far la Parca avara, (*ad Arc.*)
Che si estingua il nostro amor.

Coro A frenar dal figlio impara (*al medes.*)
Le tue smanie, il tuo dolor.

Arc. Vedrai dell' Erebo (*ad Ag.*)
Nell' ampia valle
Fra i nudi spiriti
Starti alle spalle
L' ombra seguace
Del genitor.
Figlio...

Ag. Padre...

Arc. Oh qual cimento!

Ag. »(Non resisto al suo tormento.)

Arc. Dite voi, se fu mai padre
Sventurato al par di me.

Coro Non scordar, per esser padre,
Che sei pur Spartano e Re. *(Arc. dopo aver abbracciato il figlio si distacca disperatamente da lui, e parte qual furibondo. Ag. manifestando somma tenerezza pel padre lo segue cogli occhi, e parte fra i sacerdoti e i custodi)*

SCENA X.

Piazza come prima.

Cleonimo e Cherinto.

Cleo. Quel, che tu in Archidàmo,
Eccessivo rigor, cotanto ammiri,
Io detesto, io condanno. Ove più giusta,
Che sul campo di Marte,
Fu mai cagion di sdegno? E chi potrebbe
Limitarne i confini? Agide ardea
Del primo foco allora,
Che li trascorse.
Che. Ignota a lui non era
Di Tindaro la legge.
Cleo. Un Re la scrisse,
E rivocarla un Re potea: nè forse
Piace agli Dei la vittima.
Che. E che pensi
Di far?
Cleo. Che penso? ascolta:
Si consulti l'Oracolo, si adempia
Il mio non sol, ma il comun voto. È questo
L'unico mezzo, onde sperar, che il cielo
Torni, qual era in pria, lieto, e sereno.
Che. Inutil mezzo.
Cleo. Io vo' tentarlo almeno. (*partono*

SCENA XI.

Coro di donne:
indi Agide fra custodi e sacerdoti, e popolo.

Coro Oh quai si debbono
Sospiri, e pianti

A due sì teneri
Fedeli amanti!
Oh Dei! qual vittima!
Che crudeltà!
Chi mai le lagrime
Temprar potrà?
»Le caste Vergini,
»Le antiche madri,
»I tardi gemono
»Canuti padri:
»Ei scudo ai miseri
»Più non sarà.
»Chi mai le lagrime
»Temprar potrà? (*comparisce Ag.*)

Ag. Qui pur si piange?.. Ohimè! divenne a Sparta
Sì tremendo il morir? S'io mal difeso
Avessi il suol natio, se vil memoria
Io lasciassi di me, giusto sarebbe,
O donne, il vostro pianto. Io col mio sangue
Salvai la patria, e con quel sangue istesso
L'ira de' Numi oggi placar mi lice:
Perchè dunque piangete?.. io son felice.
Se aspetto gli agita
D'avversa sorte,
Ai vostri figli
Direte un dì,
Che fra i perigli,
Che in faccia a morte
Giammai quest'anima
Non si smarrì.

SCENA XII.

Aspasia furibonda, che si sviluppa dalle donne del suo seguito, le quali vorrebbono trattenerla, e detti. Indi Archidàmo, Cleonimo, Clizia Cherinto, Coro di sacerdoti, e guardie.

Asp. Lasciatemi... (*con impeto*
Ag. (Ah! chi veggio! Ecco il cimento
Maggior di mia costanza.)
Asp. (*con trasporto di tenerezza*) Agide...
Ag. (*egualmente*) Aspasia..
Ove corri? che brami?
Asp. Alla tua sorte unir la mia.
Ag. Se m'ami...
Asp. Più di me stessa, e lo vedrai. (*interrompendolo con forza*
Ag. Deh! serba
I giorni tuoi.
Asp. Tu fosti sempre, e sei
L'anima mia... se tu non vivi, estinta
E' già di me la miglior parte; il resto
Non curo. (*sempre risoluto*
Ag. Ah! no, ben mio... per te d'amore
Sin dentro al freddo marmo
Arderan le mie ceneri. Sovente
Dal margine di Lete a te, mia vita,
Ne' sogni tuoi ritornerò... frattanto
Soffri da forte... (Ah! mi tradisce il pianto)
Se, troncando i giorni miei,
Li donate a lei, che adoro,
No, da voi, pietosi Dei,
Altra grazia io non imploro:
Consolate il mio tesoro,
E contento io morirò.

Sposa... (*con tenerezza in atto di partire*)

Asp. Oh Dio!...

Ag. Ti lascio....

Asp. (*trattenendolo*) Ah! no.

Ag. Addio, mia vita,
Addio, mio bene,
Le mie catene
Non scioglie Amor.
Sin là del Tartaro
Sull' arse arene
Sarai pur l' idolo
Di questo cor.

Asp. Ag. Quali voci! quai concenti!

Che. Vivi alla patria, (*con festiva alacrità, e così tutti*)

Arc. Esulta, o figlio.

Coro di sacerd. Fu di Cleonimo
Saggio il consiglio. (*somma sorpresa in Aspasia, in Agide e nelle donne*)

Cleo., Cliz., Che. e Coro.

Parlò l' Oracolo,
Salvo tu sei.

Detti e Coro di donne.

Inesorabili
Non son gli Dei.

Asp. Oh noi felici! (*abbracciando Ag. con sommo trasporto di gioja*)

Ag. E ver sarà?
Deh! respirar lasciatemi... (*fuori di sè*)
Per qualche istante almeno...
L' eccesso del contento
Tutto m' innonda il seno,
E a quel piacer ch' io sento
Mancando il cor mi va.

»Prendi, mia dolce speme, (*ad Asp. affettuosamente abbracciandola*)
»Non più l'estremo amplesso...

Asp. Ag. »Noi
Arc. Che. »Voi sempre uniti insieme
»Sparta brillar vedrà.

Ag. Fra i primi e cari oggetti
De' miei soavi affetti
Torna a brillar quest' anima,
E più bramar non sa.

Arc. Spartani, al tempio.
Cori Al tempio.
Arc. All'ara, o figli.
Cori All' ara.

Tutti

Ciascun da questo esempio
Conoscerà, che l'uomo
Fra le vicende impara,
Che sia felicità.

Fine del Melodramma.

BRADAMANTE E RUGGERO

Ballo romantico

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

GAETANO GIOJA.

PREFAZIONE.

Reputo cosa inutile il voler dare ad un colto Pubblico un minuto argomento della presente azione pantomimica. Non ci ha, sto per dire, Italiano che letto non abbia il maraviglioso poema del Furioso*: egli è per ciò che a niuno giugneranno nuove le avventure di Ruggero e di Bradamante; e per conseguenza non ci sarà chi ignori la forza magica dell' anello tolto da questa a Brunello; il castello di lucido acciajo incantato per opera del vecchio Atlante; l' Ippogrifo che a volo trasportò Ruggero nell' isola d' Alcina, maga, di cui tanto è celebrata l' incantatrice bellezza; e finalmente la tomba di Merlino, la Fata Melissa tanto propensa per Bradamante, ed i mezzi da essa adoperati per ricondurre Ruggero fra le braccia della sua fida guerriera, e sulle tracce della virtù.*

Il ballo che ho l' onore di esporre su queste scene è circoscritto precisamente nella serie de' fatti sopra enunziati, e tolti dai Canti IV., VI., VII. *e* VIII. *dell' immortale Omero italiano, ai quali mi sono studiato di attenermi colla possibile fedeltà, introducendo soltanto i seguenti episodj che piuttosto chiamerei semplici variazioni.*

Con la Fata Melissa ho introdotto Bradamante nell' isola di Alcina: di più le ho fatto vestire le sembianze di una delle ninfe predilette ad Alcina medesima all' oggetto di rendere l' azione più interessante.

Melissa mantiene in quell' isola le sue proprie forme, nè assume quelle del vecchio Atlante. Reputo conducente ad una più chiara intelligenza questo deviamento dal testo.

E quantunque io sappia che infinite altre difficoltà hanno dovuto, secondo il poema, superare tanto Ruggero che Bradamante prima di poter giugnere ad unirsi con quel nodo che era stato già tanto avanti predetto, pure sono stato costretto a condurli al loro scopo dopo che Ruggero viene liberato dagl' insidiosi incanti d' Alcina per opera di Melissa: facile è comprenderne il fine.

Ecco le piccole variazioni che mi sono fatto lecito d' introdurre, le quali non alterano in mio senso i fatti principali della favola che imprendo a rappresentare. Se desse non giungeranno a produrre il desiderato effetto, ho la fiducia che non verranno almeno giudicate in opposizione col sano criterio.

PERSONAGGI.	BALLERINI.
UGGERO.	*Sig. Nicola Molinari.*
RADAMANTE.	*Signora Antonia Pallerini.*
LCINA, maga.	*Signora Gaetana Quaglia.*
IELISSA, maga.	*Signora Maria Bocci.*
TLANTE, vecchio mago.	*Sig. Giuseppe Bocci.*
RUNELLO.	*Sig. Giovanni Baranzoni.*
ELFI, confidente di Alcina.	*Signora Amalia Pizzi.*

UERRIERI Paladini.

INFE . . . . . } di Alcina.
MORINI . . . . . }
ENJ . . . . . }

La musica è di varj rinomati Maestri.

ATTO PRIMO.

Veduta di altissima scoscesa rocca, su cui é posto l' incantato castello di Atlante.

Bradamante, tolto l' anello prodigioso a Brunello, lo discioglie, e gli rende la libertà. Essa gode di un acquisto tanto importante. Si avanza, misura col guardo l' insormontabile rocca, osserva il lucente castello che racchiude il suo amato Ruggero, e risoluta di liberarlo, dà fiato al corno, e sfida il mago Atlante alla pugna. Questi appare a cavallo del suo Ippogrifo tenendo nella sinistra uno scudo coperto di drappo vermiglio, e nella destra un libro, leggendo il quale

Talor parea ferir con mazza o stocco,
E lontan era, e non avea alcun tocco.

Bradamante ne schermisce però in virtù dell' anello il potere, e quindi il vecchio Mago si appiglia all' espediente estremo, e scopre il lucido scudo, per cui

Forz' è chi il mira abbarbagliato reste,
E cada come corpo morto cade,
E venga al Negromante in potestade.

Non ignara di ciò chiude Bradamante gli occhi, e con astuta finzione, come se da quello fosse percossa, cade ratta a terra. Atlante credesi vittorioso, scende dall' Ippogrifo, appende all'arcione lo scudo nuovamente coperto, posa in terra il libro, ed accorre onde far sua prigiona la nobile guerriera. Questa allora vedutolo privo di quei mezzi, con cui esercita la sua magía, sollecita si alza, lo afferra, e vigorosamente lo stende stramazzone. Ella vorrebbe toglierli la vita, ma la di

lui canizie lo muove a pietà, e solo contentasi di cignerlo di quei ceppi, che per essa ei stesso aveva apprestati, imponendogli con minacce di sciogliere l'incantesimo del castello, di restituirle il suo Ruggero: ciò le promette intimorito il Mago, ed avanzatosi fino alle falde della rocca, togliendo da una cavità una pietra distinta da strani segni, ne estrae alcune olle di occulto fuoco, le getta a terra (1), e di subito scompare il castello rimanendo sulla vetta di quell'alta pendice Ruggero fra varj guerrieri Paladini. Bradamante trasportata dalla gioja nel rivedere il suo amato Ruggero, omai dall'altò disceso coi prodi suoi compagni, si trattiene in dolci abbracciamenti, e dimentica Atlante, che cogliendo tal momento per fuggirle dalle mani, corre a riprendere il suo libro e si toglie magicamente alla vista di ognuno. I Paladini rivolgono la loro attenzione all' Ippogrifo, tentano di montarlo a gara; ma esso recalcitrante se ne fugge. Mentre i guerrieri confessano la loro insufficienza a domarlo, Ruggero ne prende l' impegno, accorre verso l' Ippogrifo seguíto da alcuni Paladini, che tosto di ritorno raccontano che il volatore si lasciò domare dal solo Ruggero, cui, con sorpresa di tutti vedesi spaziare per l' aria. Bradamante vedendo che di troppo egli si allontana, lo supplica a ritornare fra le di lei braccia. Ma vane sono le sue preghiere, chè sempre più Ruggero s' innalza, ed al fine sfugge alla vista di tutti. Bradamante si fa immobile, e oppressa dal dolore si dà in preda alle più furiose smanie: quando, scorto sulla rocca il vecchio Atlante, comprende essere quel rapido volo opera della di lui magía. Invasa dalla

(1) Secondo il poema, quest' azione dovrebbe aver luogo alla porta del castello.

più forte disperazione prorompe contra il Negromante in mille imprecazioni, nè dà retta alle parole degli eroi Paladini, i quali, quantunque adirati essi pure contra il Mago, si studiano però in qualche modo di confortarla. Sopraggiugne Melissa: mostrasi informata dell' accaduto. Accorda a Bradamante la sua protezione, e la invita a recarsi con essalei a consultare la voce del savio Merlino.

ATTO SECONDO.

Grotta di Merlino.

Melissa e Bradamante si prostrano avanti la tomba del savio Mago, e lo pregano a dar loro contezza di Ruggero, e del di lui futuro destino. Uno scroscio di tuono assicura le pietose donne del favore del Mago: quindi vedesi apparire in una parte della grotta Ruggero e Bradamante mollemente in braccio alla maga Alcina. Presa dalla foga della disperazione non sa darsi posa, inveisce contro sè stessa, nè avrebbero fine i suoi furori se Melissa non le facesse osservare che ciò non ostante Ruggero viene da quelle apparizioni medesime predetto immancabilmente suo sposo. Questa leggiera speranza conforta in qualche modo l'afflitta Bradamante: Melissa per maggiormente consolarla si esibisce e promette di andare essa medesima all'isola della Fata seduttrice, e ricondurle Ruggero; al quale oggetto le chiede il prodigioso anello: le lo dà Bradamante, ma la supplica a volerla compagna nell'impresa. Melissa cerca di distogliernela ponendole sott'occhio i disastri da sormontarsi, ma finalmente cede alle preghiere di lei ed insieme parte.

ATTO TERZO.

Luogo delizioso nell' isola di Alcina.

Ruggero, deposte le armi, quasi assorto in estasi sta assiso accanto ad Alcina godendosi quanto di piacevole e di ameno gli offrono le ninfe, gli amori, e le delizie tutte di un soggiorno sì beato. Alcina smaniosa di accertarsi se veramente posseda il cuore di Ruggero, lo invita a scorrere accompagnato dalla sua fida Nelfi quel vago sito onde ammirarne le rarità. La renitenza che mostra Ruggero a scostarsi da lei l'empie di contentezza, ma insistendo Alcina, esso s'induce ad appagarne le brame, e parte colla ninfa. Alcina onde sempre più esperimentare la premura del nobil Paladino a di lei riguardo va a celarsi.

Le altre ninfe e gli altri genj dietro il di lei esempio, mantenendo un carattere giocoso si tolgono di sorpresa a vicenda or le corone, or le ghirlande, e l'uno cerca colla fuga d'involarla all'altra. Bradamante e Melissa calano a terra involti in una leggera nube (1). La prima ansiosa di ritrovare il suo Ruggero vorrebbe inoltrarsi di troppo, ma la maga la trattiene, e le comanda di frenare quei primi trasporti. Sopraggiugne Nelfi, la quale rimane sorpresa veggendo le due donne; riconosce in Melissa una maga, e vuol partire per darne avviso ad Alcina. Melissa, che ben vede quanto il potere della sua rivale sarebbe dannoso a' suoi progetti, fa, per arte magica, spa-

(1) Da un cavallo di strana figura fa il poeta guidare Melissa in quest' isola; ma avendovi introdotto ancora Bradamante ho creduto miglior espediente servirmi d'una nube.

rire questa ninfa, e veste Bradamante delle di lei forme. Ciò però non basta a temprare la di lei impazienza; onde Melissa risolve di lasciarla in balía di sè stessa, minacciandola del suo eterno sdegno ove ardisse di scoprirsi. Arriva frettolosa Alcina, domanda alla creduta Nelfi notizie del suo Ruggero; questa assalita da forte gelosía non sa che cosa rispondere. Un simile turbamento confonde Alcina, la quale spiega il suo ardente amore per Ruggero. Riedono intanto da diverse parti carolando le ninfe; a ciascuna Alcina chiede del giovane Paladino, e gode nell'udirlo premuroso di rivederla. Giugne finalmente Ruggero; la non conosciuta Bradamante gli si fa incontro, ma esso neppure l'osserva, e solo corre ansioso dalla sua fata che mostrasi paga della di lui premura. Bradamante dà chiari segni di una mal repressa gelosía. Alcina ha luogo di sospettare che la Ninfa nutra affettuosi sentimenti per Ruggero, al di cui costante amore volendo dare una patente ricompensa, fa comparire un voluttuoso trono intesto di fiori e rose, sul quale con esso assidesi dichiarandolo sovrano del suo cuore, e di tutto quanto ella possede: ognuno con solenne giuramento il riconosce per tale. Alcina ordina una caccia, ed impone alla finta Nelfi di recarsi a provvedere le occorrenti vesti ed armi per Ruggero. Duole a Bradamante il doversi allontanare da quel luogo, ma alla fine obbedisce. Una giuliva danza esprime la contentezza dei due amanti e la generale esultanza.

Ritorna Bradamante colle richieste armi, fra le quali vedendo Alcina la spada e l'elmo di Ruggero la rimprovera severamente di averle recate. Questi le osserva non senza compiacenza; ciò che

aumenta l'ira ed i rimproveri della Fata contra Bradamante, la quale a stento si frena, e, facendo un indiretto rimprovero a Ruggero, dice che quelle armi anzichè dispiacerle dovrebbero destarle la grata memoria delle famose gesta del suo eroe prigioniero. Un sì pungente parlare conferma Alcina ne' suoi sospetti facendolene fors' anche nascer de' nuovi sopra il Paladino alquanto turbato e confuso. Ella ciò non ostante cela il suo livore prefiggendo chiarirsi del tutto in modo indubitato. Intanto ajutata dalla ninfa indossa a Ruggero le armi da caccia, ed in questa circostanza parimente l' incognita guerriera non può frenar il suo trasporto. Alcina smaniosa di effettuare il suo disegno prende per pretesto l'inutilità per il momento di una pelle che porta il Paladino, gliela toglie di dosso, e la consegna alla supposta Nelfi con ordine di recarla nella grotta de' suoi incanti vicina al luogo della caccia onde possa esser pronta al bisogno. Nasce in Bradamante la fiducia che questa possa essere una favorevole occasione onde potere ritrovarsi da sola a solo col suo Ruggero e fors'anche toglierlo dalle mani della Fata, e quindi tutta lieta sen parte. Ognuno si dispone alla caccia. I cacciatori dalle cacciatrici si separano, ciò che dai due amanti si eseguisce con manifesti segni di tenerezza. Tutti partono.

ATTO QUARTO.

Esterno della grotta di Alcina.

Bradamante in preda al proprio dolore sospira il momento di poter parlare a Ruggero; sopraggiugne Alcina seguíta da un suo fido; e, veduta Bradamante al luogo destinato, impone a questo

suo fido di condurle Ruggero nella grotta. Questi parte. Alcina dopo avere con detti artifiziosi meglio scoperto il cuore di Bradamante le ordina di seguirla nella grotta.

ATTO QUINTO.

Grotta degl' incanti d' Alcina.

Alcina comanda alla creduta Nelfi di attender quivi Ruggero onde esser pronta a prestargli al bisogno la pelle e le armi. Intanto essa fa credere di restituirsi alla caccia; ed invece si va a celare in un luogo remoto della grotta. Estremo contento di Bradamante. Affannoso giunge Ruggero, sorpreso di non trovarvi Alcina, ne domanda conto con premura alla creduta Nelfi, la quale divorata dalla gelosía, credutasi sola prorompe in lamenti, e smaniosa e desolata si fa a rammentargli le di lui promesse, e a rimproverarne l'incostanza.

Ruggero resta sorpreso, nè sa comprendere la cagione di sì strane invettive. Vorrebbe pure la tradita amante esporre con enfasi le sue lagnanze, ma fattasi avanti Alcina in tutte le furie, le impone silenzio. Bradamante non sa frenarsi e, fattasi cuore, dichiara esser suo Ruggero perchè fu la prima ad amarlo. Ruggero ed Alcina la deridono e la dichiarano vaneggiante. Quest'ingiuria mette Bradamante in furore onde la Fata mossa da tanta insolenza la punisce col renderla immobile. Sopraggiugne Melissa. Alcina si turba al vederla e le intima di uscire al momento dalla grotta; ma essa risponde con mordace sarcasmo. Rinnova Alcina il suo comando, ma Melissa protesta di non voler dipartirsi da quel

sito perchè venuta in soccorso di Bradamante. Alcina si mette sulle furie. Ruggero, che vuol farne le parti, afferrata per la mano Melissa cerca a forza di spingerla fuori della grotta. Quando mostrando essa di fargli resistenza le riesce di porgli in dito l' anello prodigioso. Ruggero si scuote come da profondo sonno, riconosce la sua Bradamante, e corre tosto ad abbracciarla. Alcina sorpresa lo richiama a se, ma le mostra il più deciso disprezzo, ed essa si dà in preda alla rabbia ed alla disperazione.

Intanto Melissa spezza le olle magiche di Alcina. Bradamante riprende i suoi sensi. Alcina tenta di vendicarsi; chiama i suoi pochi seguaci, ma il poter di Melissa rende vani i loro sforzi, e tutt' insieme li sobbissa. Appare finalmente per forza magica il sontuoso soggiorno della benigna Fata, che unisce Bradamante, e Ruggero in dolce imeneo, e da lungi schierati mostra gl illustri discendenti della loro prosapia.

Fine del Ballo.

IL GIORNO ONOMASTICO

OSSIA

I VECCHI BURLATI

BALLO COMICO IN TRE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

ANTONIO CHERUBINI.

PERSONAGGI.

La Contessa Bella Viva, giovane vedova, e promessa sposa al	*Signora Giuseppa Angelini.*
Capitano Belmondo.	*Sig. Giuseppe Bocci.*
Donna Gilda, zia della Contessa.	*Signora Celeste Viganò.*
Il Marchese Pistoni.	*Sig. Pietro Bondoni.*
Donna Agata, sua moglie.	*Signora Ester Ravina.*
Il Barone Anguillani.	*Sig. Girolamo Pallerini.*
Donna Aurelia, sua moglie.	*Signora Gaetana Quaglia.*
M.r Rigodon, maestro di ballo.	*Sig. Giovanni Francolini.*
Amanzio, pedante.	*Sig. Antonio Ramaccini.*

Dame.
Cavalieri.
Contadini.
Contadine.
Suonatori.
Servitori.

La scena si finge avvenire in un Villaggio presso Palermo, nel 1700.

ATTO PRIMO.

Cortile nel palazzo della Contessa disposto per festeggiare, il giorno natalizio della medesima.

Al comparir della Contessa Bella-Viva tutti si pongono in moto: ella è sorpresa con piacere. Due vecchi in caricatura vorrebbero rendere consapevole la Contessa del loro affetto per lei: ella mostra di esserne soddisfatta. Contadini, e contadine intrecciano festevoli danze. Arriva il capitano Belmondo; la sua gelosía sconcerta alquanto la Contessa, la quale procura di calmarlo, e gli fa conoscere che si è posta in animo di burlarsi dei due vecchi. Belmondo se ne fa veder persuaso. La Contessa risolve di ritornare nel suo palazzo, con che dà fine alle feste ed ognuno si ritira.

ATTO SECONDO.

Camera in casa della Contessa.

La Contessa, Donna Gilda, e Belmondo concertano fra loro la burla da farsi ai due vecchi, e la prima corre a scrivere due biglietti onde a suo tempo consegnarli ai medesimi. Donna Gilda invidiando l'amore di Belmondo, e della Contessa, esprime il proprio cordoglio per la sua avanzata età. Arriva Amanzio; essa gli fa dono d'un anello, il quale eccita il Pedante a vezzeggiarla. -- Ballo fra loro. Il calpestío d'alcuno che si avvicina inter-

rompe la danza, e Donna Gilda costringe Amanzio a partire. Giunge la Contessa e le mostra i due biglietti già scritti. Sopravviene altresì M.r Rigodon, che fa loro molte riverenze, ma Donna Gilda mostra avversione a questo uomo caricato, e lo fugge. Egli, rimasto colla Dama, cerca di persuaderla a sposarlo: ella se ne fa beffe, poi all'annunzio dell'arrivo dei due vecchi, finge qualche amore per lui, e come se non volesse inspirar loro gelosía, lo fa nascondere e si ritira. Si avanzano i vecchi colle mogli loro, ed appena entrati si risovvengono di non aver seco portati i regali per la Contessa. Dicono alle mogli di trattenersi, che saranno subito di ritorno. Queste passeggiano per la stanza. M.r Rigodon esce facendo loro molti complimenti. Arriva Amanzio, e si frammischia con essi. Le Dame si burlano di costoro. Ritornano i mariti, e vedendo le mogli in compagnia del Maestro, e del Pedante, prorompono in minacce, e fanno gran rumore. La Contessa e la Zia a tale strepito compariscono per sapere che sia avvenuto. I vecchi espongono il fatto. Le Dame si mostrano offese, e fanno ironiche minacce.

L'arrivo del Capitano pone freno a tutti; ognuno espone le proprie ragioni: ei li pacifica. Si vuol ballare. Il Capitano manda in traccia de' suonatori. Essi arrivano, e si incomincia il ballo, nel quale la Contessa lusinga i due vecchi, e consegna loro in particolare i già preparati biglietti. Finito il ballo, Belmondo invita gli astanti a recarsi nel giardino della Contessa per le ore tre della sera, ove avrà luogo nuovo trattenimento. Tutti partono, tranne donna Gilda, la Contessa e Belmondo, il quale si fa portare un vestito da servo, ed accennando al-

l'amante ed alla zia di lei la concertata burla, parte per eseguirla. Le dame si ritirono.

ATTO TERZO.

Notte.

Giardino con casino,
presso il quale sorge un grand' albero.

Il Capitano fa preparare una bella illuminazione per dare un attestato di giubilo all'amante, e per corbellare i due vecchi: questi arrivano l'uno dopo l'altro, e vengono collocati al loro posto dal Capitano, che trovasi travestito da servo. Ad un cenno di Belmondo la scena si riempie di gente. Mille fuochi si accendono, gaja illuminazione apparisce all'istante. I vecchi, scoperti, rimangono avviliti e confusi: gli amanti si abbracciano ed uniscon le destre; in mezzo all'universale contentezza si chiude l'azione.